

META-ARCHITETTURA TEORESI E QUIDDITÀ, BREVE DIMOSTRAZIONE DEL CONCETTO DI METAFISICA DELL'OPERA D'ARTE

LEONARDO D'ANGELO
Università degli Studi di Palermo (Italia)

Fecha de recepción: 27/06/2023
Fecha de aceptación: 18/10/2023

Resumen

C'è nella forma architettonica un *'quid'*, un qualcosa che vi appare e al tempo stesso la trascende: un quid oltre il visibile, una sostanza (dal latino *sub-stanzia*, *'ciò che sta sotto'*) che non è visibile agli occhi, ma che appare all'*Occhio Interiore*; un qualcosa di essenziale che ne costituisce l'identità, l'anima, la coscienza che vi è stata infusa dall'autore, dall'architetto. Ora, che ciò sia vero, non lo posso qui (in linea filosofica) affermare solo per via intuitiva, ma lo devo anche dimostrare con concetti e fatti razionalmente tratti dall'osservazione delle grandi opere. Dimostrerò, dunque, come ogni grande autore abbia operato e realizzato le sue opere migliori non da un piano meramente fisico dell'architettura, ma da un suo livello superiore definibile come meta-architettura e/o metafisica dell'opera d'arte. A questa dimensione si accede in parte per via razionale, riflessiva, e in parte per via intuitiva. E chiunque vi abbia accesso non torna mai indietro a mani vuote, ma con una forma ideale che puntualmente riveste di materia, o forma sensibile.

Palabras clave

Architettura, campo morfico, filosofia dell'arte, sindrome di Stendhal, spiritualità artistica.

META-ARQUITECTURA TEORESI Y QUIDDITÀ, BREVE DEMOSTRACIÓN DEL CONCEPTO DE METAFÍSICA DE LA OBRA DE ARTE

Abstract

Hay en la forma arquitectónica un *'quid'*, algo que aparece y al mismo tiempo la trasciende: un quid más allá de lo visible, una sustancia (del latín *sub-stanzia*, 'lo que está debajo') que no es visible a los ojos, pero que aparece al Ojo Interior; un algo esencial que constituye su identidad, su alma, la conciencia que les ha infundido el autor, el arquitecto. Ahora bien, que esto sea verdad, no lo puedo afirmar aquí (en línea filosófica) solo por vía intuitiva, sino que también lo tengo que demostrar con conceptos y hechos racionalmente tomados de la observación de las grandes obras. Demostraré, pues, cómo cada gran autor ha obrado y realizado sus mejores obras no desde un plano meramente físico de la arquitectura, sino desde un nivel superior definible como meta-arquitectura y/o metafísica de la obra de arte. A esta dimensión se accede en parte por vía racional, reflexiva, y en parte por vía intuitiva. Y cualquiera que tenga acceso nunca regresa con las manos vacías, sino con una forma ideal que puntualmente reviste materia o forma sensible.

Keywords

Arquitectura; campo mórfico; filosofía del arte; síndrome de Stendhal; espiritualidad artística.

***META-ARCHITECTURE THEORESIS AND QUIDDITY, A BRIEF
DEMONSTRATION OF THE CONCEPT OF METAPHYSICS
OF THE WORK OF ART***

Abstract

There is in the architectural form a 'quid', something that appears and at the same time transcends it: a quid beyond the visible, a substance (from the Latin sub-stanzia, 'that which is below') that is not visible to the eye, but which appears to the Inner Eye; an essential something that constitutes its identity, its soul, the consciousness that the author, the architect, has instilled in it. Now, that this is true, I cannot assert here (along philosophical lines) by intuitive means alone, but I must also demonstrate it with concepts and facts rationally taken from the observation of great works. I will therefore demonstrate how each great author has worked and realised his best works not from a merely physical plane of architecture, but from a higher level that can be defined as meta-architecture and/or metaphysics of the work of art. This dimension can be accessed partly by rational, reflective means and partly by intuitive means. And whoever has access never returns empty-handed, but with an ideal form that punctually takes on matter or sensible form.

Keywords

Architecture; morphic field; philosophy of art; Stendhal syndrome; artistic spirituality



Introduzione

Il grande filosofo francese Blaise Pascal (1623 – 1662) nei *Pensieri* scrive: “Noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore”¹.

Assioma più che condivisibile, ma del tutto ignorato in Occidente, dove l'aspetto conoscitivo razionale si è imposto su quello intuitivo², sul cuore, fino a farlo quasi sparire nella ricerca; impoverendola non solo sul piano filosofico, ma anche su quello scientifico e religioso.

La scienza infatti ha limitato la sua ricerca al mondo fisico, sensibile: soprattutto nel campo della medicina che ufficialmente rifiuta il concetto di energia (su cui si basa l'omeopatia) riducendo la cura alla biochimica. E la religione (la Chiesa) si è arroccata sul dogma, sulla teologia, frenando il cuore, il sentimento laddove fiorisce, perfino nei santi, quando non sono sotto la sua custodia.

Ci sarebbe molto da approfondire al riguardo, ma mi limito a dire questo: il cuore è vita, energia e lo è a tal punto che non mi pare esagerato parafrasare che “non di sola ragione, né di sola biochimica vive l'uomo, ma di ogni parola, o energia, che viene dal cuore”.

In verità Gesù Cristo disse: “Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”³. E secondo il grande Maestro indiano Paramhansa Yogananda, “La bocca di Dio” rappresenta il midollo allungato da cui esce l'energia, il *prana* (in sanscrito), che ci tiene in vita⁴.

Così l'energia risulta essere sia la cura più vera in medicina, sia il vero nutrimento spirituale nella religione.

Dunque, l'Occhio interiore e il sentimento, l'intuizione sul piano del cuore, ci fanno vedere l'esistenza di una meta-architettura, e bisogna dimostrarla. Ma come? Occorre aiuto per dimostrare ciò che si vede intuitivamente, e l'aiuto proviene dalla mistica orientale: “La verità è come un grandioso specchio che, rotto in centomila pezzi dal tempo, permette ad ognuno che ne possiede una piccola scheggia di asserire: la mia Religione-Verità è quella giusta”⁵ Sufi Gibraïl Kham.

I filosofi occidentali ogni volta che hanno visto un frammento dell'intero specchio della verità, lo hanno quasi imposto a forza all'attenzione degli altri; e spesso lo hanno fatto disprezzando e infamando il punto di vista di qualche altro filosofo precedente.

Ho detto ‘punto di vista’, perché di questo si tratta: di come si vede il mondo, cioè dal punto in cui lo si osserva, anche se ciò viene poi dimostrato con fatti e argomentazioni. Riguardo al mio ‘punto di vista’ suscita una certa curiosità e si rivela persino illuminante il testo di una canzone del gruppo musicale spagnolo Jarabe de Palo cantata dal front man Pau Donés (1966 – 2020). Cito qui di seguito alcuni versi della canzone a cui mi riferisco intitolata *Dependé*:

“Depende Depende, de que depende? De segun como se mire, todo depende”.

“Dipende Dipende, da che dipende? Da che punto guardi il mondo tutto dipende”.

Ma ciò che esprime poeticamente la canzone *Depende* lo afferma pure la fisica quantistica da quasi un secolo con il *Principio di indeterminazione*, scoperto dal fisico tedesco Werner Karl Heisenberg⁷ (1901 – 1976). Enunciato con un articolo pubblicato nel 1927 e comprovato da

¹ Pascal, anno: 1670. Collodi, anno: 2009.

² Cfr. Revenga Domínguez, P., “Un alboroto magnífico”, in Sáenz González, O.: *Palas y las Musas. Diálogos entre la ciencia y el Arte*, Vol. 2, México, Siglo XXI Editores, 2016, 17-18.

³ Cfr. Deuteronomio 8,3 – Matteo 4, 4 e Luca 4, 4.

⁴ Yogananda, anno: 1984. [Volume I]. Gesù disse: “L'uomo non vivrà di solo pane, ma di ogni parola che viene dalla bocca di Dio”. La batteria del corpo umano non è sostenuta soltanto dalla luce del sole, dall'ossigeno e dal cibo, ma dalla parola o corrente vibratoria d'energia cosmica che, per mezzo della forza radioattiva, discende nel corpo e nella volontà umana tramite il midollo allungato o ‘bocca di Dio’.

⁵ Scattolin/Paredi, anno: 2021.

⁶ Cfr. Jarabe de Palo (1998), *Depende* [CD] Spagna: Parlophone.

⁷ Marchesi, anno: 2017.

un cospicuo numero di esperimenti, delinea l'idea essenziale della meccanica quantistica che ha reso obsolescenti le solide leggi della meccanica classica. Al riguardo Fabio Marchesi scrive ne' *La Fisica dell'Anima*:

“Il principio di indeterminazione, scoperto e definito da Werner Heisenberg nel 1927 sconvolgendo profondamente la conoscenza scientifica dell'epoca, dimostra che l'osservazione di un fenomeno condiziona e modifica il fenomeno stesso. Letteralmente afferma che attraverso l'osservazione non è possibile conoscere, contemporaneamente, sia la posizione sia la direzione in cui si muove una particella subatomica; sostanzialmente dimostra che:
'non è possibile conoscere la realtà attraverso l'osservazione'.

Questo principio compromette in modo inequivocabile la possibilità di utilizzare l'osservazione di un fenomeno come prova certa della sua verità.

La verità, pertanto, può solo essere immaginata e considerata in termini di probabilità, perché quello che osserviamo non è la verità ma il risultato dell'interazione tra un fenomeno e l'osservazione del fenomeno stesso”.

Fabio Marchesi ci spiega bene il principio di indeterminazione e le sue conseguenze sul piano filosofico-scientifico. Che altro possiamo aggiungere? Solo questo. Per la scienza un fenomeno deve essere innanzitutto osservabile, poi riproducibile in laboratorio, e infine l'esperimento deve essere ripetibile. Ma venendo meno l'oggettività o verità dell'osservazione, viene meno la base stessa del metodo scientifico. La scienza, dunque, si trova ora dinanzi ad un bivio: continuare a strutturarsi secondo le regole della religione, della Chiesa, in contrapposizione alla quale è nata in epoca moderna, oppure accettare senza riserve la dimensione spirituale dalla quale essa stessa proviene, come ogni altra forma di conoscenza, e alla quale è destinata a ritornare nella pienezza di se stessa.

In altre parole, la scienza deve decidere se estendere la sua ricerca oltre la dimensione spazio-temporale a cui la porta la fisica quantistica con la sua ricerca al confine tra la materia e l'energia, oppure arroccarsi dogmaticamente sulla posizione conquistata: quella del mondo sensibile.

Riflessione filosofica

Secondo Pascal (filosofo, matematico, fisico) l'uomo si trova in una posizione media, per cui non è né piccolo né grande, né ignorante, né sapiente, e non può perciò con la sua mente percepire né il concetto del Tutto né quello del Nulla; e solo con il cuore può andare in profondità e cogliere intuitivamente i principi primi mediante i quali la ragione procede nelle sue dimostrazioni. Perciò egli scrive: *“L'ultimo passo della ragione è il riconoscere che c'è una infinità di cose che la superano”*. Ora, in mancanza di questo riconoscimento la scienza non può più progredire nella conoscenza, ma esercitare dispoticamente e diabolicamente il suo potere sull'uomo e sul mondo. Essa perciò, per deferenza a Pascal e Galileo e in ossequio alla ragione confermata dall'esperienza, ha oggi il dovere di chiedersi: come fa l'osservatore a modificare il fenomeno con la sua osservazione? Dal mio punto di vista l'osservatore, col suo campo energetico, con la sua mente, con le sue aspettative, modifica il fenomeno osservato. Pirandello⁸ ha scritto: *“Così è (se vi pare)”*, ossia ognuno ha la sua verità. Ma questo è pure quanto afferma Sufi Gibrail Kham con la sua metafora della Verità come di un grandioso specchio rotto in centomila pezzi dal tempo, con la variante che l'originario specchio della verità non esiste più in Pirandello; infatti nella sua opera teatrale l'esistenza o non esistenza di una verità assoluta diventa un fatto irrilevante.

⁸ Cfr. Pirandello, anno: 1917. *Così è (se vi pare)*, opera teatrale in tre Atti, scritta nel 1917. È una commedia dichiaratamente a tesi; Pirandello l'ha definita: “Parabola in tre atti”. L'argomento è la verità, invano cercata concitatamente da tutti i personaggi dall'inizio alla fine, invano affermata e contraddetta in un intrecciarsi di ipotesi senza sbocco, sì da condurre naturalmente lo spettatore a considerarne la relatività.

Ma può davvero il relativismo essere lo specchio della coscienza umana, che dal profondo anela all'assoluto, all'infinito? Può l'uomo guardare nello specchio del relativismo e vedervi realmente e pienamente se stesso? Ritengo di no, e mi chiedo: da che dipende l'esistenza di una meta-architettura? Me lo chiedo ancora e ritorno col pensiero a Pau Donés: *“Da che punto guardi il mondo tutto dipende”*. E Kierkegaard⁹, con le sue parole, mi solleva da un grande peso: *“La vita non è un problema da risolvere, ma un mistero da vivere”*. In altre parole egli sostiene che il Tutto, l'essere, il Sé, si manifesta all'uomo nel mistero, che è l'unico 'vero intero' da cui egli non può essere diviso dall'esperienza relativa che ne ha, nel tempo e nello spazio. E' chiaro: ma andiamo avanti nella dimostrazione. *“Chi è capace di vedere l'intero è filosofo, chi no, no”*, scrive Platone¹⁰ ne' La Repubblica. Ma si può davvero vedere l'intero dal punto di vista della ragione? Secondo Hegel¹¹ si, non si può che vedere l'intero, perché, com'egli dice, *“il vero è l'intero”* e nulla c'è al di fuori di esso. Il finito è nell'infinito, e parte di esso, proprio come l'onda è una parte del mare. Certo l'Intero' di cui parla Platone, non è il 'Totale' o la 'Somma' a cui pensa la scienza odierna, che ha dimenticato il senso greco di 'Episteme' (stare sopra) e non intende perciò che 'il Tutto è superiore alla somma delle sue parti'. E' pure vero che l'intero' di Platone non è esattamente quello di Hegel... Orbene c'è una intuizione a livello del cuore e un'altra a livello della fronte (del sesto chakra, secondo lo Yoga) che in filosofia viene impropriamente definita 'intuizione intellettuale', impropriamente, perché ciò che l'intelletto coglie lo deve all'intuizione, la cui visione non appartiene alla natura dell'intelletto, che da sé non vede niente da principio. Comunque sia, una cosa è 'vedere l'intero', e un'altra è 'essere l'intero'. Si può, infatti, cogliere concettualmente il fuoco, ma 'essere il fuoco' è un'altra cosa. La visione filosofica, o hegeliana, dell'intero non è uguale ad 'essere l'intero'. E questo lo sanno bene i mistici di tutto il mondo e i grandi maestri dell'India, come Paramhansa Yogananda.

L'arte, come la poesia, ha in sé una componente evocativa; ma evocare vuol dire chiamare l'oggetto d'arte, richiamarlo da una dimensione che non è quella fisica, materiale, ma una dimensione di infinita potenzialità. Evocare vuol dire chiamare in 'essere' il manufatto artistico, potenzialmente già esistente, presente in una sua dimensione che – sia essa il subconscio dell'artista, o l'inconscio collettivo di cui parla Jung, o l'esistenza di un 'campo morfico'¹² (che è stato considerato e studiato in rapporto al cosiddetto 'fenomeno della centesima scimmia') o il mondo delle idee di cui parla Platone – non è comunque meno reale di quella che noi chiamiamo materiale, o sensibile, ma risulta anzi essere il suo stesso fondamento.

Sindrome di Stendhal

Che le grandi opere abbiano in sé qualcosa di trascendente e immanente al tempo stesso, ossia un 'quid' che ne trascende la mera materialità e al tempo stesso le anima, è in parte comprensibile attraverso il fenomeno della 'Sindrome di Stendhal' secondo cui *“L'amore coglie [nelle opere] sfumature invisibili a un occhio indifferente e ne trae conseguenze infinite”*¹³: un fenomeno che di certo fa pensare ad una interazione di anime, quella dell'autore, presente nell'opera d'arte, e quella dell'osservatore o fruitore dell'opera stessa.

“Tutto è pieno di dei”, diceva Talete¹⁴ e per dimostrarlo si serviva del campo magnetico di una calamita. Ora, che tutto sia pieno di 'dei' vuol dire in altri termini che la materia è viva, piena di energie più o meno coscienti, ma pur sempre operanti. Al riguardo il pensiero di Talete è stato definito *ilozoismo* (materia vivente). L'energia è il punto d'incontro tra il fisico

⁹ Kierkegaard, anno: 1975.

¹⁰ Gigante/Valgimigli, anno: 2003. [Platone, Volume I].

¹¹ Hegel, anno: 1807. Garelli, anno: 2008.

¹² Lampis, anno:1999. Fabio Marchesi, anno: 2017.

¹³ Cfr. Stendhal, anno: 1839. La Certosa di Parma.

¹⁴ Plebe/Emanuele, anno: 2000. [Vol.1].

e il metafisico, tra il corpo e l'anima. Il meta-architetto è consapevole di questo; perciò sa, ad esempio, che un corretto intervento architettonico non può avvenire, se non mediante la conoscenza dell'opera d'arte come fatta di anima e corpo: di una parte visibile e un'altra invisibile, ma non per questo meno esistente.

L'apollineo e il dionisiaco sono certamente presenti nell'anima dell'artista e nella sua creazione, come pure nell'anima del fruitore; e questo, come già detto, è suscettibile di manifestarsi come un contenuto della mente e in parte deducibile dal fenomeno della Sindrome di Stendhal. Questo fenomeno, infatti, si manifesta solo in alcuni soggetti, con esperienze psicofisiche contrastanti (dall'estasi fino al tremore e al terrore) dinanzi ad un'opera d'arte, e quindi in presenza di altri soggetti in cui l'osservazione della stessa opera d'arte non produce uno stato di coscienza alterato, o uno stato psicofisico 'anomalo' rilevabile. Ora questo vuol dire, dal mio punto di vista, che non tutti gli individui hanno la stessa percezione dell'energia in cui sono immersi. In verità la materia non è altro che una vibrazione di energia. I nostri corpi sono 'energia condensata' e noi, al di là dell'apparenza, siamo essenzialmente 'energia' in un mare di energia: onde luminose, elettricità.

Ma come si spiegano i diversi stati psicofisici riconducibili alla Sindrome di Stendhal?

Si spiegano solo con la compatibilità o incompatibilità del soggetto rispetto alla coscienza ed energia di cui è impregnata l'opera d'arte.

Poniamo ancora un'altra domanda. Perché in alcuni soggetti si manifesta la sindrome di Stendhal, mentre negli altri osservatori della stessa opera d'arte non accade nulla?

Ciò si spiega, col fatto che alcuni soggetti hanno, come inconsapevoli 'sensitivi', una percezione molto elevata dell'energia, sia in generale, sia in rapporto ad un'opera d'arte; una percezione che altri hanno in misura ridotta, o che addirittura non hanno.

Poniamo allora un'altra domanda. Ma ciò vuol dire che la maggior parte delle persone che osserva un'opera d'arte si trova in uno stato di 'sonno ipnotico'? Alcune certamente sì, altri probabilmente no, nel senso che potrebbero essere sensibili ad una vibrazione di energia che si manifesta come suono, musica, piuttosto che ad un'altra che si manifesta sul piano visivo come forma, immagine. Eraclito afferma che gli uomini sono 'dormienti', o si può dire anche come, immersi in uno stato di sonno interiore, ipnotico, dal quale difficilmente e raramente vengono fuori come 'risvegliati'. Ad ogni modo, quel che voglio sottolineare qui è il fatto che alcuni individui hanno, sì, una maggiore capacità di percepire sul piano visivo l'energia di un'opera d'arte, ma al tempo stesso hanno anche una minore capacità di controllo della propria energia, sia in generale, sia in rapporto all'opera d'arte stessa, fino ad esserne presi come in un inconsapevole 'contatto magico, medianico', un'estasi involontaria, un rapimento mistico: Agostino Trapè¹⁵ commenta il più autorevole filosofo della Patristica dicendo, "[...] *Agostino non separa mai l'ascensione dell'intelligenza da quella del cuore, [...] che comanda di amare e quindi di cercare, Dio con tutto se stessi, perché Dio è la quiete e non solo della nostra intelligenza ma di tutto il nostro essere, il termine del nostro godimento*".

Quiddita'

Ora, sulla base della Sindrome di Stendhal e di ciò che hanno compreso e affermato filosofi come Pascal, Talete, Eraclito e Sant'Agostino emergono alcuni elementi filosoficamente significativi che, benché modesti nel numero, sono comunque favorevoli all'idea di un 'quid' che trascende la mera materialità dell'opera e al tempo stesso la impregna, costituendone l'anima, l'energia che gli è stata infusa dall'autore. Questi elementi, filosoficamente significativi, dimostrano l'esistenza di una meta-architettura, che a gran voce viene confermata e reclamata dalle grandi opere del passato, al cui cospetto appare spesso evidente il suo esatto opposto, una architettura che la offende e tende interamente al fisico, al materiale e al dubbio gusto; un'architettura che ha radici nel sensibile e in esso si risolve, come voce del contemporaneo smarrito nel suo labirinto, nel suo relativismo di valori e conoscenze. Approcci conoscitivi, la cui colpa (o errore) non è quella di essere relativi (com'è

¹⁵ Testoni, anno: 1995. [81-99].

naturale che siano nel mondo sensibile, o della molteplicità) ma di essere espressione di una relatività che non tende ad un 'Centro', né da esso parte nell'artista, nel contemporaneo, che poco o nulla percepisce dell'anima e dell'energia di cui egli stesso è fatto.

In assenza di un centro interiore, o anima, in assenza cioè della sua percezione, quel che viene fuori è 'amorfo' (dal greco *a-morphè*), cioè privo di forma interiore, o ideale; qualcosa insomma che non è neanche frutto di 'lavoro interiore' (dal latino *labor interior*, da cui l'italiano labirinto secondo lo yogi e filosofo Giorgio Cerquetti); qualcosa che di certo esprime soprattutto la natura dell'*architetto accidentale*, che non può comunque uscire dal suo labirinto, cioè da un labirinto di cui non è consapevole, essendo interiormente addormentato, come dice Eraclito *dormiente*.

Questa assenza di coscienza, di cui l'architetto comune è testimone suo malgrado, non lascia presagire niente di buono per il futuro ma al contrario ci fa intravedere un futuro cupo e incerto, molto più grave di quanto si è manifestato con la cosiddetta 'pandemia o emergenza sanitaria' dovuta al Sars Cov-2, o Covid 19.

"Strani giorni, viviamo strani giorni", canta Franco Battiato¹⁶ in una canzone del 1996 intitolata appunto *Strani giorni*; e in un'altra del 1998 intitolata *Shock in my town* esprime la visione di un futuro incombente fatto di: "[...] neo primitivi / rozzi cibernetici signori degli anelli orgoglio dei manicomi", evidenziando altresì che: "Stiamo diventando come degli insetti; simili agli insetti".

Nei giorni che viviamo, viene fuori un'arte senza nobili ideali; un'architettura povera di anima, che in assenza dell'Occhio Interiore produce talvolta evidenti disarmonie sul piano progettuale; un'inconsapevole ma non per questo meno colpevole depauperamento dell'opera d'arte, in rapporto a se stessa e al territorio, in cui originariamente nasce come parte di un racconto, di una memoria storica, o identità culturale, che l'attuale *mythos* neoliberalista o, la narrativa del globalismo, ora vuol cancellare, confinandone quel che resta nella finzione del *metaverso* (una realtà virtuale: un giardino zoologico in cui verranno confinati insieme umani e monumenti; probabilmente splendidi esemplari di arte e umanità in cattività).

E' in atto il progetto e la costruzione di una umanità globalizzata: di un 'uomo globale' che in sé preannuncia un'epoca di barbarie, che Klaus Schwab¹⁷ (fondatore del World Economic Forum) e il filosofo-ideologo Yuval Noah Harari¹⁸ chiamano Transumanesimo, inteso come il passaggio dall'Homo sapiens sapiens all'Homo Cyborg sapiens, in cui non c'è posto per l'Occhio spirituale, né per il cuore, senza i quali non c'è vera umanità né arte, ossia una meta-architettura e/o metafisica dell'opera d'arte, che l'uomo di cuore¹⁹ e intelligenza spirituale²⁰ ha in sé.

Meta-architettura e metafisica dell'arte

In tal senso il concetto di meta-architettura non è sostanzialmente nuovo, ma è un'espressione della 'filosofia perenne', che naturalmente sfocia e si traspone in una 'perenne metafisica dell'arte', che nel corso dei secoli e dei millenni ha prodotto le sue grandi opere in campo architettonico e in tutta la storia dell'arte. In altri termini, i concetti della filosofia perenne sono diventati tangibili, visibili nelle forme della grande architettura e della storia dell'arte in linea generale. Ed è così che sono nate opere come il Partenone, il Pantheon, la Pietà di Michelangelo, la Gioconda di Leonardo: opere, queste, che superano infinitamente i loro autori e al tempo stesso ne contengono l'energia, la coscienza e l'essenza individuale

¹⁶ Cfr. Battiato, F. (1996), *L'imboscata* [CD]. Italia: Mercury Records; Gommalacca, (1998), [CD]. Italia: Universal Music Italia.

¹⁷ Cfr. Malleret/Schwab, anno: 2020.

¹⁸ Harari, anno: 2017.

¹⁹ Del Boca, anno: 2004.

²⁰ Goleman, anno: 2011.

idealmente congiunta alla Coscienza Cosmica, all'Architetto divino, nello 'sposalizio' dell'Arte.

La meta-architettura, che nell'opera d'arte ravvisa un'insieme di corpo e anima, è perciò radicata nell'idea dell'uomo come 'essere divino', nel quale 'il corpo è il tempio dello spirito'.

E allora poniamo un'ulteriore domanda: che arte sarà mai quella di un uomo cyborg, ossia di un uomo ibridato con l'intelligenza artificiale? Sarà arte quella di un uomo con un microchip impiantato nel cervello e il corpo pieno di nanorobot?

L'abbiamo già detto e lo ribadiamo: dove non c'è cuore e intelligenza spirituale, non può esserci vera umanità, né arte in senso proprio, cioè nel senso di 'andare verso', come ci ricorda la radice sanscrita 'ar'²¹ della parola latina 'ars, artis'. Ma, 'andare verso' che altro può significare qui, in senso forte, se non andare verso il proprio Centro interiore, o Anima o Sé, o Spirito individualizzato? Tra l'altro, anche la parola architettura ha in sé la radice sanscrita 'ar'.

Oggi perciò siamo indotti ad affermare questo: chi è capace di percepire quel misterioso 'quid' di cui è impregnata la meta-architettura, è un 'architetto sostanziale', o di sostanza, al cui cospetto l'architetto povero di anima (in se stesso e nelle sue opere) appare come un 'architetto accidentale', che può essere o non essere, esistere o non esistere, senza perciò togliere o aggiungere nulla alla sostanza della meta-architettura. Ora, in quanto io ritengo che l'uomo non è fatto per le parole, ma che le parole sono fatte per l'uomo, riepilogando posso dire questo: con o senza riferimento ai concetti aristotelici di sostanza e accidente²², ho affermato il concetto di una meta-architettura e/o metafisica dell'opera d'arte, e sulla base di prove tratte dal normale repertorio della vita (la Sindrome di Stendhal) più che da quello teoretico, ho provato a giustificarne l'uso nella mia ricerca che in sé lo presuppone, giacché non si dà il concetto di una interpretazione 'ermeneutica dei luoghi urbani', se non in rapporto ad un quid che ne costituisce l'intrinseco *mythos*: il racconto, la storia, l'anima, l'energia...

Certo il tentativo di una corretta interpretazione ermeneutica dei luoghi urbani rimane pur sempre una questione aperta, incerta, aporetica, ma non per questo priva di contenuto. C'è infatti un logos nell'ermeneutica, una voce, un discorso che, in ogni caso, parla a chi ne sa intendere il linguaggio; un tentativo di lettura che nella mia ricerca vuole aprire la via ad altri possibili tentativi di lettura, di interpretazione. In tal senso il meta-architetto, e quindi il concetto di meta-architettura, vuole rafforzare l'idea di un 'architetto Hermes' che spiega agli uomini il messaggio divino dell'Arte: il suo essere e non essere ciò che appare, ossia il suo essere il luogo in cui convivono il fenomeno e il noumeno, ciò che appare e ciò che si nasconde dietro l'apparenza, dietro la forma, come anima ed energia.

Campo morfico

Avviandomi ora verso la conclusione di questa riflessione, chiarisco il fatto che la meta-architettura, in quanto luogo di elevata coscienza con cui ognuno può entrare in risonanza, non si trova in un luogo sperduto dello spazio, dell'universo, ma è propriamente intorno a noi e il suo luogo naturale o elemento (il quinto per l'esattezza) è l'etere, o *Akash* in sanscrito, in cui ogni pensiero ed ogni esperienza vibra densa di memoria.

Gli studiosi del 'fenomeno della centesima scimmia'²³ hanno dovuto ammettere e poi spiegare l'esistenza di un 'campo morfico' col quale stanno in relazione tutti gli individui di

21 Cfr. Vocabolario Treccani.

22 Reale, anno: 1968. [Aristotele]. Concetto di sostanza e di accidente in Aristotele.

Aristotele definisce la sostanza come "ciò che ha essere per sé" e l'accidente come "ciò che inerisce alla sostanza, ossia come ciò che è connesso alla sostanza e non ha perciò essere per sé". Che Socrate abbia il naso camuso è un esempio di essere accidentale che Aristotele fa nella Metafisica. Il naso camuso (schiacciato, appiattito) è un fatto (un essere) accidentale; in quanto il naso di Socrate poteva anche essere aquilino, o di altra forma. L'essere come sostanza non deve il proprio essere che a se stesso, mentre l'essere come accidente deve il suo essere alla sostanza di cui è parte.

23 Lampis, Op. cit., Fabio Marchesi, Op. cit.

una stessa specie. Ogni individuo, per il semplice fatto di esistere, prende qualcosa da questo 'contenitore invisibile' o campo morfico, e ad esso dona qualcosa.

La scoperta dell'esistenza di un campo morfico ci dice essenzialmente questo: dalle scimmie agli esseri umani, dagli uccelli fino ai rettili e ai pesci, le cose funzionano allo stesso modo, nel senso che ogni nuova conoscenza o abilità acquisita da un individuo va immediatamente ad espandere e ad arricchire la memoria del campo morfico della specie, che a sua volta arricchisce tutti gli altri individui della stessa specie ad esso collegati. In tal senso, quell'individuo umano che riesca a scoprire qualcosa di nuovo, o che arricchisca se stesso in armonia di cuore e ragione, eleva al tempo stesso tutti gli altri esseri umani, a nome dei quali deposita, in un 'conto corrente' invisibile, una certa quantità non di denaro, ma di coscienza ed energia che essi potranno prelevare quando avranno raggiunto la maggiore età dell'evoluzione spirituale, spiegabile con la 'dottrina della reincarnazione', di cui sapevano gli antichi greci (tanto per attenerci alle nostre radici culturali) e di cui ha parlato ampiamente Platone. In altri termini, nel mondo animale una nuova conoscenza o abilità guadagnata da un individuo va immediatamente a vantaggio di tutti gli altri individui della stessa specie, sia per il fatto della risonanza morfica, sia per il fatto che gli animali hanno un'anima di gruppo. Nel mondo umano, invece, una conoscenza o abilità guadagnata da un individuo non va immediatamente a beneficio di tutti gli individui, se non potenzialmente, a livello profondo, in quanto gli esseri umani hanno un'anima individuale, e ogni anima occupa un certo gradino della scala evolutiva della coscienza, e non può immediatamente percorrere tutti i sentieri della conoscenza. Così, un'anima può essere molto evoluta sul piano della ragione e non sul piano del cuore, e viceversa. Perciò l'uomo di cuore²⁴ deve certamente approfondire anche la ragione, come l'uomo di ragione deve approfondire la via del cuore, perché, come dice Pascal: "Noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore"²⁵

Ma torniamo adesso all'esistenza del campo morfico, che è stato ampiamente studiato dal biologo Rupert Scheldrake, e che io identifico con l'Akash o etere. Il fenomeno della centesima scimmia è stato rilevato da alcuni scienziati, che in un'isola dell'arcipelago giapponese stavano studiando un gruppo di scimmie, tra le quali ve ne fu una che ad un certo punto cominciò a lavare le patate che gli venivano lasciate sulla spiaggia: a lavarle con l'acqua di mare prima di mangiarle, per liberarle dalla sabbia. Questo nuovo comportamento fu via via condiviso da altre scimmie, fino a che alla 'centesima scimmia' venne immediatamente appreso dalle scimmie delle altre isole, con le quali non vi era alcuna possibilità di contatto fisico né visivo.

Discussione

Che altro dire a supporto del mio concetto di meta-architettura? Solo questo in conclusione. In un'epoca di barbarie già preannunciata dal progetto di un 'uomo globale' e di un mondo 'transumano', l'idea di una meta-architettura e/o metafisica dell'opera d'arte, potrebbe rivelarsi salvifica rispetto alla 'dissoluzione e al vuoto'. Parafrasando Talete, secondo cui 'tutto è pieno di dei', noi oggi potremmo dire che 'il territorio è pieno di zombi', cioè di monumenti a cui è stata tolta l'anima (l'energia che originariamente avevano), da 'architetti accidentali', privi di sostanza, ossia da architetti che non hanno una percezione di quel quid, che trascende la mera forma architettonica e al tempo stesso è ad essa immanente come anima ed energia.

Che la buona architettura, quella delle grandi opere, abbia un suo 'campo morfico', una sua legge di risonanza, un suo 'paradiso dell'arte', è un'idea a cui mi piace pensare: un'idea guida, regolatrice dell'architettura e dell'arte, che a me pare degna di considerazione; un'idea che interiormente mi appare come un luogo di vita rispetto a quel luogo di morte (un'Ade), in cui sprofondano le mal progettate o restaurate opere del territorio: un'Ade in cui vanno

²⁴ Del Boca, Op. cit.

²⁵ Cfr. Blaise Pascal, Op. cit.

dal momento in cui sono espropriate di quel *mythos* (di quel racconto, storia, o memoria) da cui sono emerse, in armonia con una realtà invisibile ma esistente.

Conclusioni

Ma, se è vero che non mancano gli 'architetti accidentali', pronti a violare il territorio è pur vero che c'è sempre nel mondo dell'arte un visionario, qualcuno che vede nell'invisibile. Se oggi in Sicilia – a nord della Valle dei Templi – esiste un felice esempio di arte contemporanea in armonia con il territorio, lo si deve al cuore e alla intelligenza spirituale di Lorenzo Reina, che nella zona di Santo Stefano di Quisquina ha dato vita al *Teatro di Andromeda* (Fig. 1 – 15). Egli (scultore-pastore, architetto sostanziale) incarna il concetto di meta-architettura, la mistica unione di arte e natura. Il teatro di Andromeda è infatti un monumento incastonato come un gioiello in una zona aspra del territorio di Agrigento, nell'azienda agro-pastorale-artistica di Lorenzo Reina; un monumento speciale sospeso tra cielo e terra, ad un'altitudine di circa 900 metri: meta di un continuo pellegrinaggio mistico-artistico; metafora dell'esistenza della vita con i suoi molteplici ruoli che guarda verso l'infinito; un luogo sobrio e archetipico, di una bellezza spirituale senza tempo che risuona nella dimensione più profonda dei suoi visitatori, *Venite in disparte, voi soli, in un luogo solitario, e riposatevi un poco*²⁶. Ed io, che per natura e cultura rifletto il mondo dell'arte, infine posso dire questo: come una scimmia, più curiosa e 'pensante' delle altre a suo modo, ha scoperto, a vantaggio di se e di tutta la specie, il modo di togliere la sabbia dalle patate lavandole prima di mangiarle; così pure io, come ricercatore, forse di poco più curioso e pensante di altri, potrei aver trovato il bandolo di un antico orientamento di pensiero, ormai perduto, che trae forza dallo spirito di cui è pervaso e si sostanzia; potrei aver scoperto un nuovo concetto (la meta-architettura) che, se condiviso da altri studiosi fino al raggiungimento di una certa 'massa critica', potrebbe andare a vantaggio di tutta la comunità scientifica. Nella fattispecie, di tutti gli 'architetti sostanziali', ma soprattutto di quelli che ho maldestramente e provocatoriamente definito 'accidentali', perché tutto è in divenire, tutto si evolve, e perfino il cosiddetto 'architetto accidentale', è già potenzialmente un 'architetto sostanziale'.

Possa dunque questo nuovo concetto accostarsi alla mente e al cuore degli studiosi, fino a diventare linfa per l'architettura e per coloro che di essa si nutrono davvero.

²⁶ Marco 6 – 31.

Appendice di immagini



Fig. 1. Sedute del teatro, proiezione della Costellazione di Andromeda

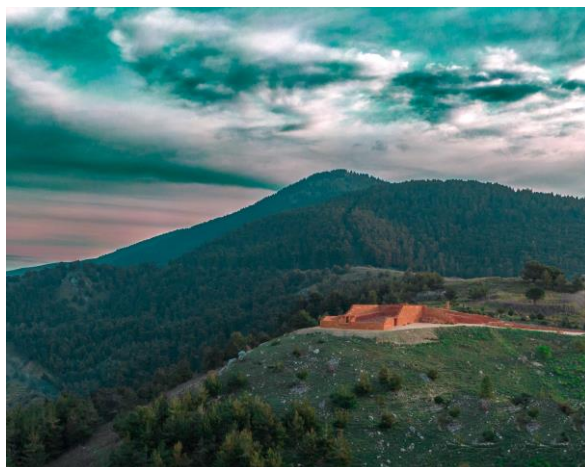


Fig. 2. Teatro di Andromeda.



Fig. 3. Prospettiva dall'alto del teatro.



Fig. 4. Ingresso al teatro

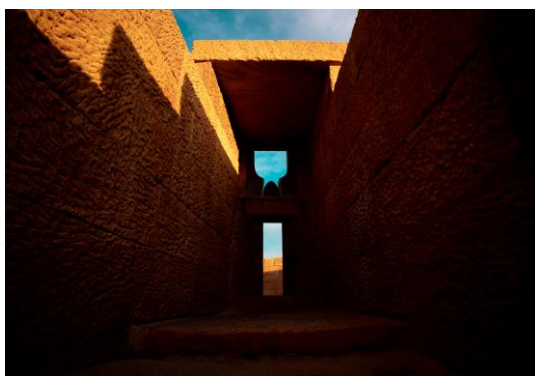


Fig. 5. Dromos, corridoio di accesso al teatro.



Fig. 6. Porta di ingresso al teatro.



Fig. 7. Particolare



Fig. 8. Varchi laterali.

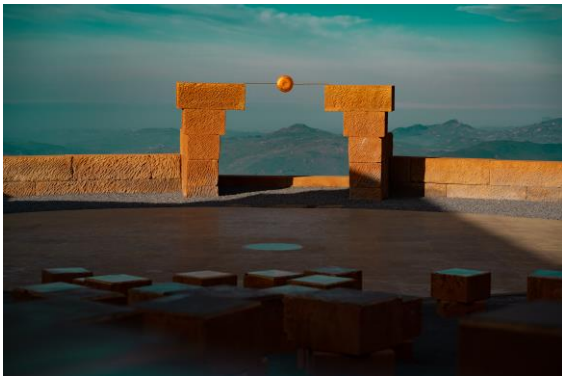


Fig. 9. Scena del teatro.



Fig. 10. Fianco laterale del teatro.



Fig. 11. Retro scena del teatro.

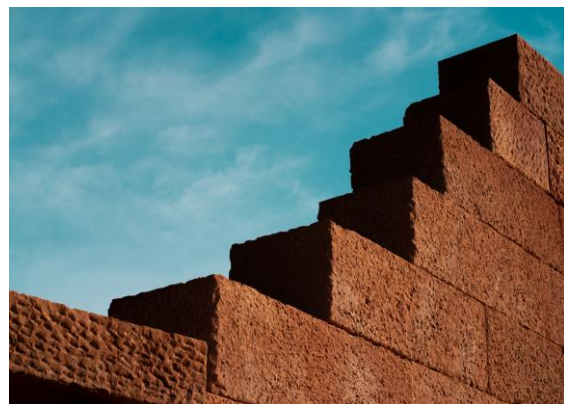


Fig. 12. Particolarre.



Fig. 13. Esterno.



Fig. 14. Particolare.



Fig. 15 Vista zenitale del teatro.

Riferimenti

- Del Boca, Bernardino (2004): *La quarta dimensione*. Italia: Edizioni L'Età dell'Acquario.
- Gigante, Marcello/Valgimigli, Manara (2003) *Platone, Opere complete vol. I. Eutifrone, Apologia di Socrate, Critone, Fedone*. Italia: Biblioteca Universale Laterza.
- Goleman, Daniel (2011): *Intelligenza emotiva*. Italia: BUR.
- Harari, Yuval Noah (2017). *Homo Deus: Breve storia del futuro*. Italia: Bompiani.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich (2014): *Estetica*. Italia: EINAUDI.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich (2008): *Fenomenologia dello Spirito*. Garelli, Gianluca (a cura di), Italia: Piccola Biblioteca Einaudi.
- Heidegger, Martin (2018): *Costruire abitare pensare*. Italia: Lotus.
- Lampis, Rinaldo (1999): *L'uso cosciente delle energie*. Italia: Amrita.
- Kant, Immanuel (2013): *Critica del giudizio*. Italia: UTET
- Kierkegaard, Soren (2000): *Diario*. Fabro, Cornelio (a cura di), Italia: Rizzoli.
- Marchesi, Fabio, (2017): *La Fisica dell'Anima Italia*. Italia: Tecniche Nuove.
- Pascal, Blaise, (1670): *Pensieri*, Collodi Luisa (a cura di) (2009). Italia: Newton Compton.
- Pigafetta, Roberto (1988), *L'Arte senza muse: l'architettura nell'estetica contemporanea tedesca*. Giorgio Masiero (a cura di) (1988): Italia: CLUP.
- Plebe, Armando/Emanuele, Pietro (2000): *Storia della filosofia Vol.1 Dalle origini al Seicento*. Italia: Armando Editore.
- Reale, Giovanni (1968): *Aristotele, La Metafisica I, II, ,* Italia: Loffredo.
- Reventa Domínguez, P. (2016), "Un alboroto magnífico", in Sáenz González, O.: *Palas y las Musas. Diálogos entre la ciencia y el Arte*, Vol. 2, México: Siglo XXI Editores, pp. 9-27
- Reventa Domínguez, P., Cabrera Cruz, A., Zabaleta Puello, R. (2022), *El Patrimonio Arquitectónico. Un mundo de conceptos y reflexiones*, Cartagena de Indias: Institución Universitaria de Cartagena.
- Ruskin, John (1982): *Le sette lampade dell'architettura*. Italia: Jaca Book.
- Scattolin, Giuseppe/Paredi, Riccardo (2021): *Manifestazioni spirituali nell'Islam. Antologia di alcuni testi fondamentali del sufismo classico (secoli I/VII - VII/XIII) tradotti e commentati*. Italia: Officina di Studi Medievali.
- Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph von (1986): *Filosofia dell'arte*. Italia: Prismi.
- Schopenhauer, Artur (2010): *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Italia: Bureau.
- Schwab, Klaus (2016): *La quarta rivoluzione industriale*. Italia: Franco Angeli Edizioni.
- Spengler, Oswald (2008): *Il tramonto dell'Occidente: lineamenti di una morfologia della storia mondiale*. Italia: Longanesi.
- Yogananda, Paramhansa (1984), *Il Vangelo di Gesù secondo Paramhansa Yogananda*, Volume I. Italia: Editrice Vidyananda.
- Zohar, Danah/Marshall, Ian (2001): *La coscienza intelligente*. Italia: Mondolibri.

Risorse elettroniche

- L'USO DEL TERMINE "RAPIO" IN AGOSTINO: Un aspetto del misticismo agostiniano (1995) di Oscar Testoni [Online] disponibile su <http://www.jstor.org/stable/45074658> [consultazione: 23 aprile 2023].